

Massimo Roj

«Piano Expo deludente, non c'entra con Milano: per tende e campagne rischiamo la figuraccia»

Il padre delle "torri" a Garibaldi >> Stiamo proponendo la città per quello che non è, e così perdiamo un'opportunità per guardare al futuro»



>>
Davide Comunello
Milano

Racconta che la settimana scorsa, all'incontro annuale di Scenari Immobiliari a Santa Margherita, i costruttori e gli operatori presenti hanno reagito al progetto «con una certa ilarità»: ma quando l'architetto Massimo Roj ha poi potuto osservare il concept plan per il sito Expo, i suoi dubbi sono svaniti. «Pensavo che quella fosse una reazione "di categoria", si parlava addirittura di beduini, ma dopo aver visto tutto di persona posso dire che concordo pienamente con i critici». Ecco, dunque, un altro stop all'idea dell'orto botanico planetario di Stefano Boeri e colleghi. Una bocciatura che porta la firma del padre delle nuove torri Garibaldi.

Architetto Roj, cos'è che non la convince?

Mi pare che ci sia un errore di fondo: stiamo organizzando un'Expo internazionale, che dovrebbe esporre quanto di meglio c'è nel Paese, e invece proponiamo Milano come una specie di capitale dell'agroalimentare, con tanto di ridenti campagne. Ma le pare che la città sia famosa per questo? È un'idea folle, questa operazione andrebbe fatta sfruttando le vere peculiarità e le caratteristiche della nostra metropoli.

E quali sarebbero?

Milano e la Lombardia sono sinonimo di industria avanzata, siamo la capitale del design e centro nevralgico dell'edilizia; e noi, di fronte a questo, per Expo piantiamo delle tende? È una scelta che non riesco a condividere e non so come si sia potuto pensare a una soluzione simile: l'unica interpretazione corretta mi pare quella del recupero delle cascine e delle vie d'acqua, anche se come appendice finale di basso impatto.

Per riassumere?

Questo concept non ha niente a che vedere con Milano, la nostra storia o la nostra tradizione, e non porta nemmeno a quella spinta economica che ci si aspetta dalle Esposizioni. Il 2015 dovrebbe aiutare ad uscire dalla situazione critica in cui ci troviamo e non credo che un turista verrebbe a Milano per vedere i tendoni. Poi, penso anche ai percorsi d'acqua: se connettono spazi usati realmente e a

livello quotidiano è un conto, ma se non portano a nulla non hanno alcun senso. Nel complesso, si tratta di un progetto deludente.

C'è però chi, come l'Ordine degli architetti, sottolinea almeno la leggerezza del progetto e la possibilità di smontare tutto in tempi brevi. Apprezza anche lei?

Absolutamente no. Tutte le Esposizioni hanno lasciato il loro segno sul territorio, ma a Milano cosa resterà quando smonteremo le tende? La città è radiocentrica e non può continuare a crescere così: l'elemento determinante dovrà essere quello del policentrismo, solo in questo modo decongestioneremo il cuore della metropoli. A Roma sull'Eur si sono "scaricate" funzioni pubbliche a beneficio del centro.

E qui, invece?

Dalla ricostruzione del dopoguerra in poi, Milano ha perso troppe opportunità. Questa città non è un paese, eppure viene usato come tale: dovremmo guardare al futuro e usare questo momento per creare infrastrutture e generare risorse. Leggo della "Milano ciclabile", dei chilometri di piste che si vorrebbero costruire: in

«Non credo proprio che un turista verrà qui per vedere quel sito. L'unica cosa corretta è il recupero delle cascine»

«Ignorata l'evoluzione edilizia della nostra vita e della città che in futuro sarà un tutt'uno con Torino e Brescia»

una città in cui si gira troppo in auto per l'insufficienza di mezzi, mi pare un'ipotesi utopistica.

E la proposta della consulta?

Credo che chi ha studiato il piano non abbia considerato l'evoluzione edilizia della città e della nostra vita. Il futuro tra cinquant'anni non sarà quello di una Milano-villaggio, ma di un tutt'uno con Torino e Brescia. In questo contesto, quel progettino non ha senso: è un'occasione assolutamente persa e credo che si finirà col fare una pessima figura.